Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri.

Dichiarazione di voto dell'on. Massimo Vannucci, Pd

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo circa trent'anni, con la legge n. 196 del 2009, abbiamo modificato la nostre regole di contabilità e di finanza pubblica e l'abbiamo fatto meritoriamente insieme. Qual era la proposizione e qual è stato lo scopo? Dare miglior comprensione al bilancio dello Stato, agevolarne la lettura, semplificarlo e avere la possibilità di report periodici per monitorare l'andamento dei conti. L'onorevole Baretta ha parlato di democrazia del bilancio e di maggiore trasparenza.
Cosa non manca, però? Vorrei proporvi un'idea che possiamo realizzare anche senza la legge. Pubblicherei i dati essenziali del nostro bilancio nei principali giornali e negli organi di informazione. Pubblicherei le entrate spiegando da dove provengono e, così, scopriremmo che nelle tre principali voci di entrata - i redditi, le rendite e il patrimonio - vi è uno squilibrio, perché le maggiori entrate vengono dai redditi, dalle buste paga, dalle pensioni e dalle imprese.
Scopriremmo invece nelle uscite la dinamica del nostro debito pubblico, che ci costa 80 miliardi all'anno per oneri ed interessi. Nelle uscite scopriremmo quanto spendiamo per la scuola, la sicurezza, la sanità e la giustizia. Se parametrassimo questi dati a quelli europei, in molti casi, scopriremmo che spendiamo male e che per i settori fondamentali, per i settori-chiave dello Stato, ossia scuola, sicurezza e sanità, spendiamo meno degli altri. Servirebbe a responsabilizzare l'opinione pubblica, aiuterebbe un'operazione-verità che non avete avuto il coraggio di fare.
Conoscenza approfondita, dati certi, andamento di entrate e spese nei tempi giusti per poterle correggere, analisi di ogni voce di spesa e di entrata sono le condizioni essenziali per le scelte che siamo chiamati a fare, che sono - come sappiamo - dolorose. Non voglio fare una graduatoria, ma certamente voglio mettere in cima insieme il debito pubblico e la crescita. Sono obiettivi che vanno posti sullo stesso piano perché c'è una forte correlazione tra gli stessi: non si è mai vista nessuna impresa, nessuna famiglia, nessuna persona onorare i propri debiti senza crescere. Questo vale ancora di più per uno Stato, come diceva l'onorevole Marchi.
Tuttavia, è anche vero che non è facile aiutare la crescita con questa «palla al piede», ossia con un debito che oggi ammonta a 1.870 miliardi. Permettetemi un inciso: il debito era di 1.650 miliardi solo trenta mesi fa, quando avete iniziato la vostra avventura di Governo ed oggi ammonta a 220 miliardi in più. L'altro anno abbiamo speso 80 miliardi in più delle entrate, il nostro deficit segue un trend drammatico. Non possiamo lasciare questa eredità, non è giusto! I giovani l'hanno capito: non possono riceverla, altro che le retoriche sulle politiche giovanili di Ministri non strettamente necessari!
Il primo problema è il controllo della spesa. Diciamocelo chiaro: i tagli lineari hanno fallito, non potete negarlo! La spesa corrente è in costante aumento per decine di miliardi, mentre la spesa per investimenti cala di 24 miliardi.
Quindi, attraverso regole contabili più stringenti, possiamo seriamente affrontare il tema di selezionare i tagli, che devono riguardare ciò di cui si può fare a meno. Troviamo il coraggio di scegliere? Facciamo o no la rivisitazione della spesa, la spending review, come direbbero quelli più bravi? Vogliamo convincerci, una buona volta, che se non si agisce su meccanismi automatici di crescita della spesa e ci si basa sulla spesa storica o tendenziale, non avremo significativi effetti?
In ogni caso, credo si possa dire oggi che sulle regole di contabilità e finanza pubblica, sui modi, sui tempi e sugli impegni da rispettare con l'Unione europea, il Parlamento italiano è concorde, perlomeno sulle regole scritte e non su quelle sostanziali, che spesso non rispettate, come poi dirò.
Certamente - e mi dispiace - questa concordia non sussiste sulle linee di politica economica, ma questo è un altro discorso. Anche su questo tema abbiamo cercato una convergenza, vi abbiamo proposto per mesi i «tavoli di crisi», ma l'adesione è arrivata maldestramente dal Presidente del Consiglio fuori tempo massimo, nel punto più basso della sua azione di Governo. Onorevole Ferrara, le colombe si sono messe in volo troppo tardi, obiettivamente non potevamo raccogliere l'invito.
Oggi siamo chiamati a riformare la legge n. 196 del 2009 dopo un anno, per adeguarci alle nuove regole europee. Il Consiglio europeo ha fissato cinque pilastri per la governance economica, li ricordava l'onorevole Gozi: disciplina di bilancio, maggiore sorveglianza economica, maggiore coordinamento delle

politiche economiche, più forti meccanismi di risoluzione, istituzioni più forti, con maggiore capacità decisionale.
Non serve ribadire come il Partito Democratico sia interessato a rafforzare l'unione politica e l'integrazione europea: queste sono al centro della nostra azione, della nostra visione e della nostra elaborazione.
Del resto ormai anche per i tanti scettici - che certo non siedono fra i nostri banchi - l'orizzonte minimo per affrontare i temi dell'economia è quello di un'economia globale, è quello europeo. Siamo stati protagonisti nell'esame del Programma europeo 2020 con questo spirito.
Nell'ultimo periodo non sempre siamo d'accordo sulle iniziative e sulle politiche europee, ed anche nel rapporto con l'Europa, nel momento in cui discutiamo ed approviamo le nostre risoluzioni - soprattutto quelle con i pareri della Commissione bilancio sulla governance europea, sulle politiche di bilancio e sulle modifiche delle direttive europee -, cerchiamo di produrre documenti condivisi per dare più forza al nostro Paese nel negoziato europeo, che sappiamo complicato e complesso.
Non siamo sempre molto d'accordo con l'Europa: l'abbiamo detto per gli eurobond e gli investimenti per i maggiori impegni che chiediamo, ed anche adesso - l'abbiamo fatto recentemente - avendo la capacità ciascuno di noi di rinunciare a qualche cosa per privilegiare una visione condivisa. Devo dire però che la vostra maggioranza è troppo timida nel rapporto con l'Europa, mentre le nostre proposte trovano maggiore ascolto in Europa. Possiamo dirlo - ed è agli atti - che il centrodestra in Europa è più avanzato delle forze di Governo del nostro Paese. L'abbiamo visto in occasione della discussione sulla tassazione delle transazioni finanziarie: le nostre idee e proposte trovano migliore ascolto e condivisione oltre i confini che da noi. Pensateci, guardate gli atti, confrontate i documenti, siete una retroguardia, confrontatevi con l'Europa, dove non si fa il tifo, ma si guardano i fatti!
Ho detto all'inizio che non sempre gli impegni scritti vengono rispettati e lo abbiamo visto con il piano nazionale delle riforme presentato dal nostro Paese all'Europa, senza un dibattito, senza un confronto, un documento generale e generico, sostanzialmente vuoto. Oggi sappiamo quanto siano indispensabili per la crescita le riforme strutturali. Oppure lo abbiamo visto con la prima legge di stabilità, sulla quale si doveva iniziare - a giugno, se non sbaglio - il confronto con le autonomie locali, cosa che non vi è mai stata, e potrei continuare. I contenuti stessi che la legge di stabilità doveva avere non sono stati rispettati. Era il primo anno, vedremo nel futuro, vedremo dopo queste modifiche.
Il voto del Partito Democratico su questa proposta di legge è favorevole, ma invitiamo a un maggiore rispetto delle regole. Siamo convinti che questa sia una buona proposta di legge, quello del relatore, l'onorevole Baretta, è stato un grande lavoro, che ci ha tenuti insieme e che ci ha coinvolto. Il progetto di legge nasce soprattutto da una grande attività conoscitiva.
Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ringrazio anche il presidente Giorgetti perché il nostro lavoro è partito da un buon testo. Il Governo è stato più spettatore che attore e oggi il Ministro Tremonti ancora una volta è assente, ma vogliamo comunque confermare il nostro voto favorevole (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).